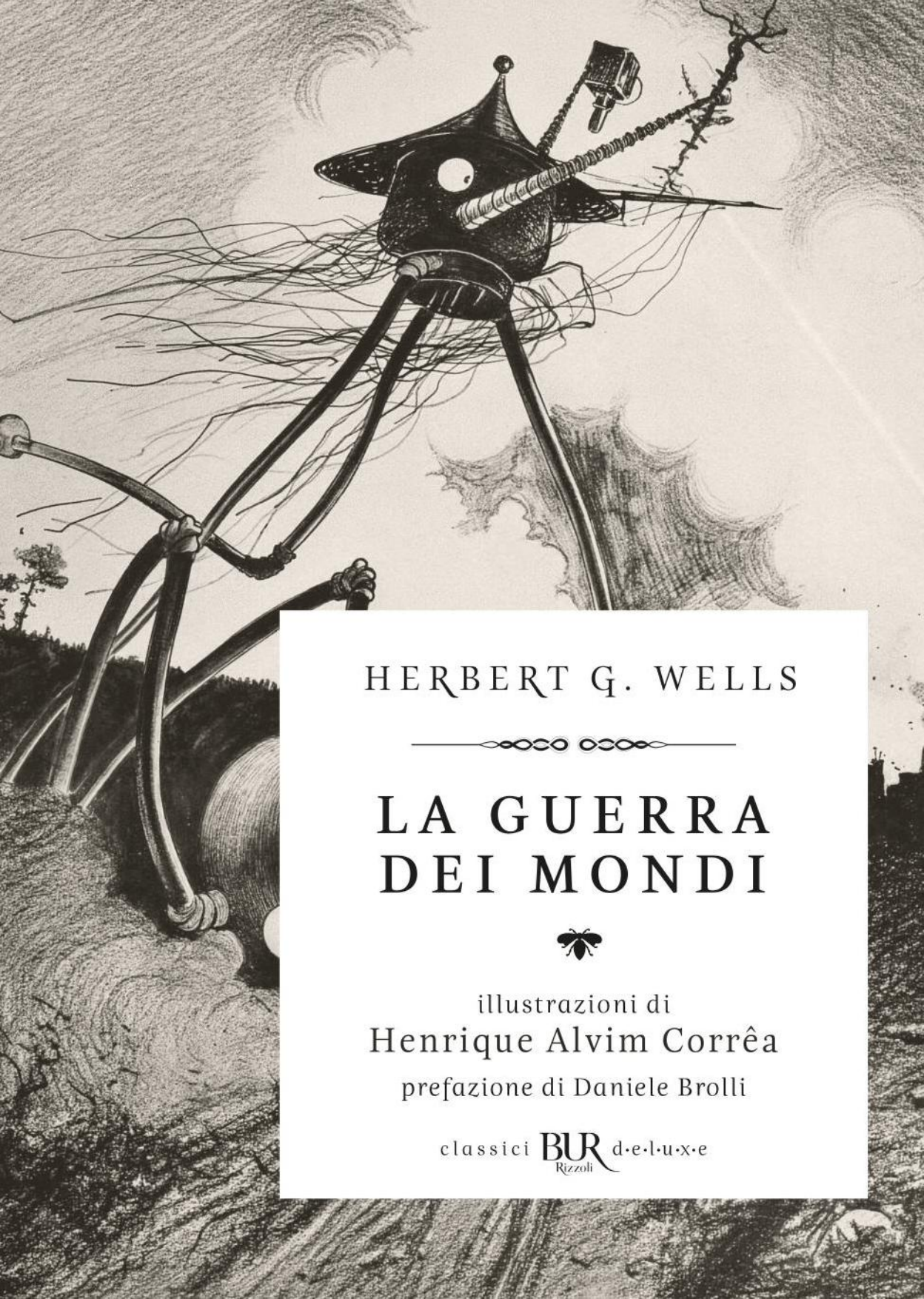




HERBERT G. WELLS



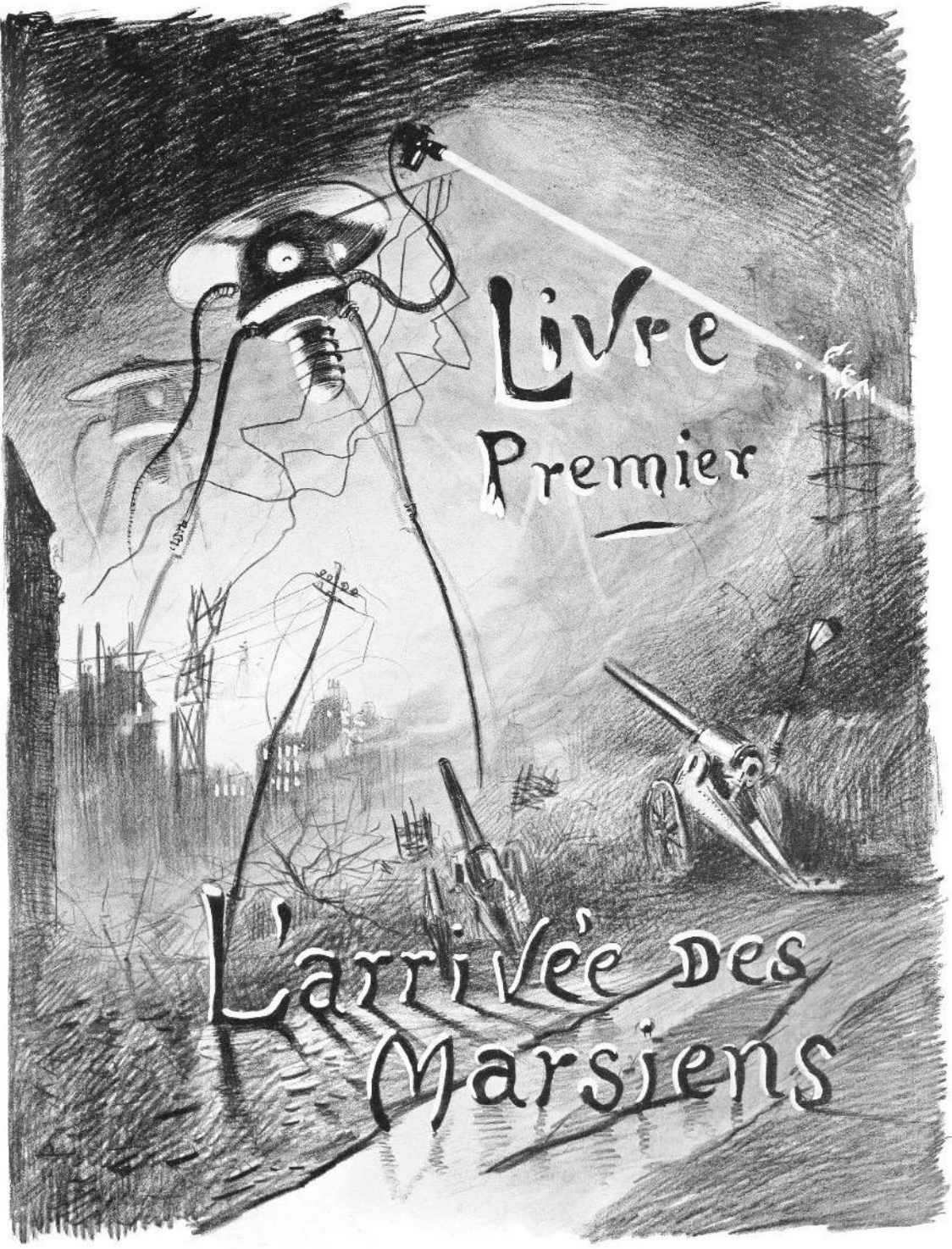
LA GUERRA DEI MONDI



illustrazioni di
Henrique Alvim Corrêa
prefazione di Daniele Brolli

classici **BUR** d.e.l.u.x.e
Rizzoli

BUR
Rizzoli



Livre
Premier

L'arrivée des
Marsiens

HERBERT G. WELLS

LA GUERRA DEI MONDI



illustrazioni di
Henrique Alvim Corrêa

prefazione di Daniele Brolli
traduzione di Sara A. Benatti

classici BUR d.e.l.u.x.e
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-19736-6

Titolo originale dell'opera:
The War of the Worlds

Prima edizione Classici BUR deluxe: settembre 2026

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@rizzolilibri](https://twitter.com/rizzolilibri)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

LORO CI GUARDANO

di Daniele Brolli

Il mondo prima dei marziani

I cieli avevano iniziato a diventare minacciosi nel 1783, quando i fratelli Montgolfier si inventarono un pallone ad aria calda capace di trasportare dei passeggeri tra le nuvole. Dopo averlo sperimentato esattamente un mese prima con a bordo una combriccola che sembrava uscita da una fiaba di Jean de La Fontaine – un gallo, una pecora e un’anatra – il 19 ottobre lo fecero alzare su Parigi con tre persone. Iniziava l’era aeronautica.

Ogni scoperta tecnologica ha per gli esseri umani una doppia valenza, civile e militare. Non importa quali siano le origini dell’invenzione, ma ci sarà senz’altro qualcuno che si chiederà se è utilizzabile a fini bellici. Al contrario, non è affatto scontato che si rifletta su una possibile destinazione civile per un’innovazione proveniente dall’ambito militare.

La mongolfiera non fece eccezione. Lo stesso Joseph-Michel Montgolfier propose nel 1792 di servirsi dei palloni, ora alimentati anche a idrogeno, per bombardare le forze britanniche a Tolone. Nel 1798 Napoleone pianificò di invadere il Regno Unito e intendeva utilizzare le mongolfiere per anticipare l’attraversamento della Manica dell’esercito, spianando il campo all’occupazione del territorio tramite il lancio di bombe. Del resto l’apparizione in cielo delle mongolfiere aveva già suscitato il panico tra le popolazioni rurali, che le scambiavano per enormi e tremende creature volanti. In un caso, a Gonesse, in Francia, nel 1783, i contadini ne attaccarono terrorizzati una scesa fino a terra, squarciandola con i forconi.

Napoleone proseguì nei suoi progetti per anni e all'inizio del XIX secolo nominò Sophie Blanchard, la famosa aeronauta professionista, ministro per l'aviazione militare, incaricandola di pianificare un'invasione dell'Inghilterra anticipata da bombardamenti aerei. Lei dichiarò l'impresa impossibile perché le correnti sulla Manica avrebbero disperso le mongolfiere.

Sin dal 1798 in Gran Bretagna circolavano opuscoli satirici e caricature di Napoleone – che tra l'altro diffusero la falsa idea che fosse molto basso –, intenti ad amplificare la paura degli inglesi nei confronti di una possibile invasione francese: una sorta di paranoia generalizzata conosciuta come *invasion scare*. Samuel Coleridge ne riassunse la portata e il sentimento nella sua poesia *Fears in Solitude*. Tra il 1803 e il 1805 Napoleone arrivò ad ammassare le sue truppe a Boulogne, in attesa di attraversare l'English Channel. L'allarme per la minaccia francese fu ridimensionato prima con la battaglia di Trafalgar nel 1805, poi con Waterloo nel 1815.

Ma gli strascichi dei timori mai sopiti di minacce provenienti da oltremare stimolarono nel Regno Unito una narrativa di nuovo genere che anticipava alcuni temi della fantascienza e che si rivelò di grande successo. Verrà definita "letteratura di invasione". La tendenza ebbe inizio nel 1871 grazie a un romanzo breve, *La battaglia di Dorking* (*The Battle of Dorking: Reminiscences of a Volunteer*) del generale George Tomkyns Chesney, apparso in origine come racconto sul «Blackwood's Magazine». La storia, indiscutibilmente profetica rispetto ai rischi che avrebbe corso l'isola in futuro, immagina un'invasione dell'Inghilterra in un passato alternativo di cinquant'anni precedente, raccontata da un veterano ai nipoti. Il nemico è una coalizione di stati germanici molto organizzata e attrezzata con armi avanzate. Nel racconto di Chesney gli eserciti tedeschi spazzano via gli inglesi nel combattimento cruciale di Dorking, nel Surrey, a poco più di venticinque chilometri da Woking, dove ventisette anni più tardi sarebbero atterrati i marziani della *Guerra dei mondi*.

Dopo *La battaglia di Dorking*, in Europa vennero pubblicati in breve tempo centinaia di romanzi a tema "invasione", molti dei quali – serializzati su periodici e quotidiani prima di essere raccolti in

Prefazione

volume – diventarono la lettura d'intrattenimento di spicco del periodo, diffusa ovunque, dagli Stati Uniti al Giappone a Hong Kong. La sistematica esposizione della media borghesia a questi scenari bellici agì come un efficace strumento di preparazione psicologica collettiva.

Nel frattempo la corsa agli armamenti secondo una logica di deterrenza era diventato il gioco preferito delle nazioni, arricchendo i gruppi di potere legati all'industria bellica. All'avvento del primo conflitto mondiale, la percezione dello scontro armato era talmente interiorizzata da far apparire la guerra un evento non solo inevitabile, ma atteso. L'escalation militare era giustificata dal clima di tensione imperante e di sfiducia internazionale.

Prima di appartenere alla letteratura che parlava del domani, come tutta la produzione di H.G. Wells che si occupa di futuro, *La guerra dei mondi* era un romanzo del suo tempo. E possiamo considerarlo ancora oggi come una “matrice generativa”, un territorio di “coltura” da cui derivano a cascata innumerevoli storie, sottogeneri, visioni. Rimane anche come caposaldo di una letteratura di genere in cui la critica politico-sociale non cessa di essere un monito.

Nel caveau della mente

Dopo aver scrutato Marte per anni dall'Osservatorio di Brera, nel 1890 l'astronomo Giovanni Schiaparelli rivelò l'esistenza sul pianeta rosso di numerose strutture e depressioni che ipotizzò ricolme d'acqua, definendole “canali”. Ma i bias cognitivi sono gli amici più insidiosi delle scoperte scientifiche, specie sulle questioni del cosmo: negli Stati Uniti Percival Lowell, collega di Schiaparelli, riconobbe nei canali opere di ingegneria idraulica progettate dai marziani per gestire le loro risorse idriche. Seguì una schiera di astronomi che da quelle osservazioni derivarono addirittura teorie su un'antica civiltà aliena del pianeta. Ognuno di questi scienziati scrisse e pubblicò le proprie considerazioni, contribuendo alla diffusione di teorie sul “popolo antico” che avrebbero influenzato per anni la narrativa fantastica; e questo nono-

stante le teorie sui “canali” fossero state presto confutate dall’ipotesi, poi accertata, che si trattasse di illusioni ottiche.

Wells scrisse *La guerra dei mondi* sotto la suggestione dell’entusiasmo per la scoperta di Schiaparelli: come gli esseri umani avevano osservato il territorio marziano, così gli abitanti del lontano pianeta avevano studiato la Terra e pianificato un’invasione per asservire la razza umana e sfruttare le risorse di un pianeta più giovane del loro.

L’applicazione del darwinismo, la descrizione degli alieni come creature che, dopo aver perduto abilità fisiche obsolete, si erano affidate a strumenti protesici, l’invasione come metafora delle pratiche coloniali, l’anticipazione delle moderne critiche speciste agli allevamenti intensivi e al consumo di carne, che si possono leggere nella costruzione di personaggi marziani mangiatori di sangue umano...: il *worldbuilding* di Wells si basava sulle scienze biologiche evolutive, sull’antropologia e sugli studi sociali, e non suscitava l’effetto di stupore immediato che i lettori sperimentavano nella lettura del coevo Jules Verne, con le sue storie di conquista spaziale e con le sue magnifiche macchine e invenzioni.

Ritenuto l’inventore del *wargame*, Wells aveva una passione per le battaglie, testimoniata da un libro scritto da lui stesso che è, di fatto, un manuale per giochi di strategia con miniature: *Piccole guerre*. Aveva l’abitudine di testare questo e altri giochi con i suoi ospiti (uno dei suoi compagni preferiti era Jerome K. Jerome, autore di *Tre uomini in barca*). La prima cosa da fare per giocare era riprodurre all’interno di un quadrato di cinque metri per cinque un campo di battaglia concepito come un diorama con le sue caratteristiche naturali e geologiche, per poi popolarlo di armate di soldatini, cannoncini e civili all’interno di villaggi. Wells aveva stilato regole minuziose per il gioco e forse anche grazie alla sua capacità di rappresentare con precisione tridimensionale i movimenti delle truppe, le scene dei conflitti ne *La guerra dei mondi* hanno una vena di crudo realismo.

Visioni interrotte e precognitive

La prima pubblicazione seriale della *Guerra dei mondi* apparve in nove puntate a partire dall'aprile del 1897 sul «Pearson's Magazine», illustrata da Warwick Goble. Parte della sua produzione si rifà stilisticamente all'orientalismo e ha più di qualche debito nei confronti di maestri come Arthur Rackham e Edmund Dulac; Goble è stato uno dei tanti epigoni di secondo piano dell'Art Nouveau, e i suoi disegni erano destinati soprattutto ai libri per ragazzi. L'illustratore era ancora alle prime armi, e fu forse il motivo per cui le immagini de *La guerra dei mondi* appaiono prive di pathos e caratterizzate da soggetti poco risolti a mezzetinte in bianco e nero. Lo stesso Wells non rimase soddisfatto dal risultato, che giudicò poco ispirato.

Dal 5 dicembre 1897 all'11 gennaio del 1898 il «New York Evening Journal» presentò una versione modificata del romanzo di Wells intitolata *Fighters from Mars, or The War of the Worlds*; poi dall'8 gennaio 1898 ne uscì un'altra sul «Boston Post»: in entrambi i casi l'ambientazione era stata spostata nelle aree geografiche in cui i rispettivi giornali venivano distribuiti. Erano versioni facilitate, ripulite dalle informazioni scientifiche e dalle riflessioni del protagonista. Sembra che Wells le avesse autorizzate inavvertitamente, come si intuisce da una sua lettera pubblicata sulla rivista «The Critic» nel marzo 1898: «È anche possibile che questa vicenda non sia del tutto in malafede e che si tratti di un terribile errore».

Subito dopo la fine di *Fighters from Mars*, apparve su entrambi i quotidiani quello che di fatto era un seguito del romanzo di Wells, *Edison's Conquest of Mars* scritto da Garrett P. Serviss, con protagonista l'inventore americano Thomas Alva Edison che, incaricato dai grandi della Terra, organizza una controffensiva e sconfigge definitivamente i marziani, affrontandoli prima nello spazio, poi, in una disperata sortita, proprio sul loro pianeta. Il romanzo rientrava nel filone delle *edisonades* (“edisonate”): un giovane inventore ricalcato sulla figura di Edison è l'eroe di viaggi straordinari e sventa minacce di ogni tipo con le sue scoperte.

L'edizione illustrata da Henrique Alvim Corrêa ebbe una genesi tutt'altro che comune.